

\*\*\*

Il fiore che ripete  
dall'orlo del burrato  
non scordarti di me,  
non ha tinte più liete né più chiare  
dello spazio gettato tra me e te.

Un cigolio si sferra, ci discosta,  
l'azzurro pervicace non ricompare.  
Nell'afa quasi visibile mi riporta all'opposta  
tappa, già buia, la funicolare.

\*\*\*

La rana, prima a ritentar la corda  
dallo stagno che affossa  
giunchi e nubi, stormire dei carrubi  
conserti dove spenge le sue fiaccole  
un sole senza caldo, tardo ai fiori  
ronzio di coleotteri che suggono  
ancora linfe, ultimi suoni, avara  
vita della campagna. Con un soffio  
l'ora s'estingue: un cielo di lavagna  
si prepara a un irrompere di scarni  
cavalli, alle scintille degli zoccoli.

\*\*\*

Non recidere, forbice, quel volto,  
solo nella memoria che si sfolla,  
non far del grande suo viso in ascolto  
la mia nebbia di sempre.

Un freddo cala... Duro il colpo svetta.  
E l'acacia ferita da sé scrolla  
il guscio di cicala  
nella prima belletta di Novembre.

E  
E  
e  
C  
L  
L  
S  
I  
C  
A  
C  
P

\*\*\*

La canna che dispiuma  
mollemente il suo rosso  
flabello a primavera;  
la rèdola nel fosso, su la nera  
correntia sorvolata di libellule;  
e il cane trafelato che rincasa  
col suo fardello in bocca,

oggi qui non mi tocca riconoscere;  
ma là dove il riverbero più cuoce  
e il nuvolo s'abbassa, oltre le sue  
pupille ormai remote, solo due  
fasci di luce in croce.

E il tempo passa.

\*\*\*

... ma così sia. Un suono di cornetta  
dialoga con gli sciami del querceto.  
Nella valva che il vespero riflette  
un vulcano dipinto fuma lieto.

La moneta incassata nella lava  
brilla anch'essa sul tavolo e trattiene  
pochi fogli. La vita che sembrava  
vasta è più breve del tuo fazzoletto.

III